

Isotta spiega dove il musicista va situato, quale sia stata la sua statura artistica e umana

Verdi nella sua vera grandezza

Questo artista a chi può e deve essere accostato?

DI DIEGO GABUTTI

Oltre il melodramma, nella tempesta della storia e della grande musica, dove per apprezzare quel che c'è da apprezzare non basta avere orecchio o saper batter il ritmo con il piede, conviene entrare accompagnati, come nella giungla di Tarzan o di Tremal-Naik. Esempio: per capire la musica, diciamo Giuseppe Verdi, questa immensa macchina melodica e narrativa, il fai-da-te non porta lontano, ma serve il giusto Baedeker, e da oggi ce n'è uno giustissimo, questo *Verdi a Parigi* di Paolo Isotta.

Non si tratta qui d'una semplice introduzione a Verdi, grande musicista e grand'uomo del suo tempo. Isotta, che illustra e vivacizza nel dettaglio le sue opere parigine, quando Verdi diventa la star del melodramma francese, un genere che a Parigi era stato messo al mondo dai musicisti italiani, qui non parla tanto «della prassi artistica» verdiana, e nemmeno «del valore della sua arte, ché sarebbe pleonastico».

Attraverso il racconto delle sue trame melodrammatiche, che sono al contempo storie e Storia, cronache sopra le righe degli accadimenti e squillanti note a margine della condizione umana, Isotta spiega dove Giuseppe Verdi va situato, quale sia stata la sua statura artistica e umana, di quale Italia sia tuttora uno dei rari campioni, e che cosa s'intravede nella filigrana delle sue opere.

C'è il Verdi «risorgimentale», di maniera, che nei peggiori libri di storia e negli sceneggiati televisivi entra nella storia patria a petto nudo e rifiutando di farsi bendare gli occhi, come un Martire di Belfiore. E c'è il Verdi «politico», come spiega Isotta, che dei

Critico musicale, ma anche memorialista e storico della musica, nonché critico del costume in un paese ogni giorno più scostumato, Paolo Isotta è uno dei rari intellò italiani senza debiti con la peggior retorica, quella dell'effimero che oggi sta dilagando senza ritegno

libretti verdiani, e delle melodie che li raccontano, esplora le profondità, come una sorta di Capitano Nemo in viaggio sotto i mari: «A tentar di cernere più in profondo, quasi tutte le Opere di Verdi hanno un carattere politico: in questo libro lo si mette in rilievo, per esempio, a proposito de *La Traviata*.

Ma sin dall'inizio: e ciò non sempre è stato osservato. Il primo successo di Verdi è il *Nabucodonosor*. Grandioso dramma corale modellato sul *Mosè in Egitto* e sul *Mosè et Pharaon* di Rossini. Ma anche dramma politico sulla volontà di potenza e sulla *hybris*, l'eccesso di ambizione, anzi l'eccesso in se stesso, condannato dagli dei: tema tra i fondamentali della Tragedia classica. E da questo sentimento, proprio in chiave politica, sono affetti i protagonisti, Nabucodonosor

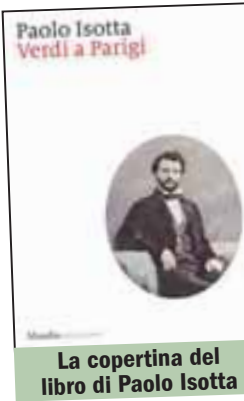
e Abigaille».

Critico musicale, ma anche memorialista e storico della musica, nonché critico del costume in un paese ogni giorno più scostumato, ciò a dimostrazione che ci sono imprese disperate ma che qualcuno se ne deve pur fare carico, Paolo Isotta è uno dei rari intellò italiani senza debiti con la peggior retorica, quella dell'effimero. Anche se nelle pagine

culturali dei giornali, e nelle comparsate chic dei talk show non c'è praticamente mai altro che sdolcinattee, romanzetteria da due soldi e mode intellettuali (a dir poco) imbarazzanti, penso che Isotta non sappia neppure che cos'è il *frou frou* culturale.

Musica, nel paese che fu del grande melodramma, sono le canzonette di Sanremo; politica, le battute fiacche dei comici ideologicamente infoiati; filosofia, le riflessioni gravi e stolte di gazzettieri, soubrettes e psicoanalisti semicolti. Come Giuseppe Verdi, anche Paolino Isotta «non è il modello dell'italiano. Ne è l'antimodello. È l'italiano che avrebbe dovuto e potuto essere e non è stato», mentre «l'italiano vero ed eterno sono Don Abbondio e Don Rodrigo, due risvolti della stessa persona».

«A chi va accostato Verdi?», si chiede Isotta, e non c'è che una risposta adeguata: Verdi va accostato «a Virgilio per il culto della rifinitura in-



La copertina del libro di Paolo Isotta

teso come valore etico, oltre che artistico; per il pessimismo e l'ampiezza universale di vedute; per il senso religioso precristiano della divinità della Natura.

A Orazio, per il culto della rifinitura, il pessimismo e la serenità, nonostante tutto: il *Falstaff* ha un *ethos* oraziano, ma è più pessimista.

A Giotto, per tale rifinitura e per il tempo d'incredibile velocità col quale realizzò la Cappella degli Scrovegni, il modello della quale era già tutto nella sua immaginativa.

Come Giuseppe Verdi, anche Paolino Isotta «non è il modello dell'italiano. Ne è l'antimodello. È l'italiano che avrebbe dovuto e potuto essere e non è stato», mentre «l'italiano vero ed eterno sono Don Abbondio e Don Rodrigo, due risvolti della stessa persona

A Machiavelli e Guicciardini per lo spietato pessimismo, la chiarezza di visione del cuore umano, e tuttavia la volontà di non arrendersi di fronte alla sconfitta certa.

A Michelangelo, ancora, per il pessimismo, il culto della rifinitura e il senso della grandezza. Non dirò a Raffaello giacché in ciò, nella rifinitura, nessuno l'ha raggiunto né prima né dopo.

A Galileo per la scienza e il coraggio. A Cherubini, per la geniale severità della composizione, che lo faceva ritenere da Beethoven il più grande compositore vivente. A Leopardi: per il pessimismo, la rifinitura, la cultura e il disprezzo verso la *populace*: leggi il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*. A Manzoni per la conoscenza del «guazzabuglio del cuore umano».

Anche Giovannino Guareschi, però, lo aveva perfettamente «contestualizzato», come si dice oggi in lingua di gesso, e Paolo Isotta mi darà licenza di chiudere con una parentesi guareschiana: «Naturalmente», disse don Camillo. «Bisogna sempre inquadrare gli artisti in loro tempo...»

«Però Verdi...» tentò di obiettare lo Smilzo. Ma Peppone gli saltò sulla voce: «Cosa c'entra Verdi? Verdi non è mica un artista, Verdi è un uomo con un cuore grande così». Allargando le braccia fece il vuoto attorno a sé. Don Camillo non fu svelto a scansarsi e si prese una tremenda pacca sullo stomaco. Ma non disse niente per rispetto a Verdi».

Paolo Isotta, Verdi a Parigi, Marsilio 2020, pp. 668, 28,00 euro, eBook 3,99.

© Riproduzione riservata

Il Modello Genova (col grande ponte costruito in un battibaleno) non solo è compatibile ma è anche suggerito da quello europeo

DI MASSIMO FRONTONI*

L'articolo di Carlo Valentini dell'8 aprile dà conto di come aumentino riferimenti bipartisan al «Modello Genova» quale esempio positivo della possibilità di affidare e completare interventi infrastrutturali in tempi coerenti con le esigenze ormai emergenziali del paese – il crollo del ponte di Aulla lo ricorda – senza venir meno alle norme imperative sulla sicurezza e antimafia. A rafforzamento di un modello i cui risultati sono plasticamente visibili è opportuno evidenziare che l'adozione generalizzata della procedura negoziata senza pubblicazione del bando troverebbe copertura eurounitaria nella Comunicazione del 1° aprile con cui la Commissione europea ha fornito «orientamenti sull'utilizzo del quadro in materia di appalti pubblici nella situazione di emergenza connessa alla crisi della Covid-19».

La Comunicazione fornisce un'interpretazione autentica dei casi in cui sia possibile utilizzare le

«procedure negoziate senza pubblicazione del bando», individua e qualifica positivamente le circostanze emerse con la diffusione pandemica del virus Covid-19 e le valide idonee al legittimo accesso alla procedura negoziata che può essere utilizzata (art. 32, par. 2, lett. c) della Direttiva e art. 63 del dlgs 50/2016) nel settore sanitario in presenza dei seguenti presupposti:

- evento imprevedibile per le amministrazioni aggiudicatrici: punto 2.3.1;
- termini per le procedure aperte, per le procedure ristrette o per le procedure competitive con negoziazione non possono essere rispettati: punto 2.3.2;
- nesso di causalità tra evento imprevedibile e scelta della procedura negoziata: punto 2.3.3;
- utilizzo limitato a fronteggiare la fase emergenziale: punto 2.3.4.

Le procedure negoziate che rientrano nei parametri sono, quindi, legittime, sollevando il funzionario agente da ogni dubbio interpretativo, il che è essenziale per velocizzare l'azione amministrativa. E sarebbe legittima l'estensione del ricorso a procedura ne-

goziata anche per tutti gli appalti che rientrino nei parametri relativi alla realizzazione di una rete ferroviaria, infrastruttura stradale ecc. Per questi possono ritenersi accertati quelli sub a e d, ove se ne preveda il ricorso, ad es. per un periodo limitato di 24/36 mesi dal 1° maggio 2020, residuando per un legittimo ricorso alla procedura negoziata l'accertamento di quelli sub b e c.

La gravità dell'attuale crisi economica e quella attesa nei prossimi mesi farebbe ritenere che l'osservanza dei tempi ordinari previsti per le procedure aperte o ristrette non sia compatibile con l'emergenza socio-economica che richiede, invece, massicci interventi pubblici a sostegno della domanda interna. La presenza di efficienti reti di trasporti, di efficienti reti digitali, di ristretti di ricerca, di carceri, di aeroporti adeguati alle regole di distanziamento sociale è uno strumento di risposta alla crisi economica e un oggettivo aumento della dotazione di asset fondamentali nell'attuale crisi di origine sanitaria come in altre future emergenze. Il nesso di causalità riporta alla crisi socio-

economica che impone l'avvio in tempi ristretti di interventi infrastrutturali.

A una limitazione dell'orizzonte temporale del ricorso massivo alla procedura negoziata dovrebbero essere associate l'osservanza dei principi di parità di trattamento e di rotazione negli inviti che rappresentano il contrappeso eurounitario e interno rispetto alla maggiore libertà procedimentale concessa. Inoltre, un più ampio ricorso al subappalto è possibile anche alla luce della sentenza della Corte di Giustizia, V sez, del 26 settembre 2019 con previsione del pagamento diretto da parte della stazione appaltante, così da allargare la base produttiva a un più ampio numero di imprese.

Un intervento normativo che traduca in norme chiare il temporaneo ricorso alla procedura negoziata con le cautele sopra indicate e ferma la normativa in tema di sicurezza ed antimafia, potrebbe generare un percorso utile a far ripartire un settore vitale per l'economia nazionale.

*Massimo Frontoni Avvocati

© Riproduzione riservata